

## L'area di libero scambio africana: un buon affare (anche) per il *Made in Italy*

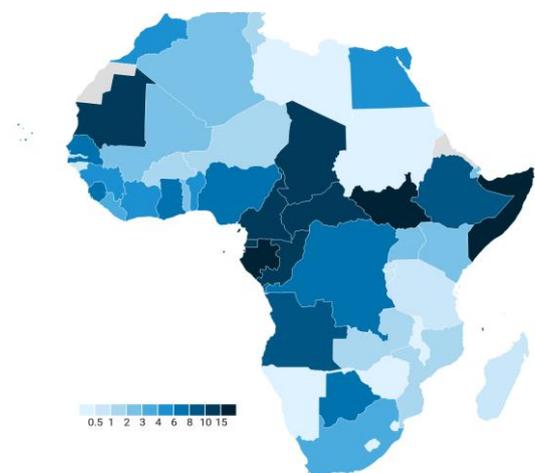
Alle prese con quella che il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha definito come un'"incombente crisi del debito sovrano", i **paesi africani sono l'avamposto della battaglia economica contro una pandemia che**, dopo aver riportato le lancette dello sviluppo indietro di dieci anni, **rischia di farne vacillare le fragili fondamenta finanziarie**. L'entrata in vigore dell'African Continental Free Trade Agreement (AfCFTA) il prossimo 1° gennaio, sarà dunque il momento per buona parte dei paesi per ripensare un modello di crescita che con estrema lentezza va affrancandosi dal retaggio coloniale. **Seconda area di libero scambio al mondo, l'AfCFTA collegherà 1,3 miliardi di persone in 53 economie** (tutta l'Africa tranne l'Eritrea) **con un PIL complessivo di \$3.400 miliardi**. Con l'erosione di una parte significativa delle rendite di posizione, sia grazie a un significativo snellimento delle procedure amministrative che attraverso la crescente esposizione alla competizione internazionale, **l'accordo promette di contribuire a quella crescita delle produttività in grado finalmente di integrare l'Africa nei commerci internazionali di prodotti a maggiore valore aggiunto**. La stabilizzazione dei flussi di valuta forte che ne risulterebbe e l'accesso a fonti di finanziamento meno onerose permetterebbero inoltre di liberare risorse necessarie alla lotta contro la povertà, a beneficio dello sviluppo del capitale umano di un continente che, stando alle previsioni ONU, arriverà a contare 2,5 miliardi di persone nel 2050.

Un circolo virtuoso che, secondo la Banca Mondiale potrebbe valere \$450 miliardi entro il 2035, sufficienti a condurre 30 milioni di persone al di fuori della povertà estrema, con un aumento del 19% delle esportazioni verso il resto del mondo e del 3% del gettito fiscale. L'effettiva efficacia dell'iniziativa dipenderà tuttavia dall'implementazione in ciascun paese: l'abolizione dei dazi sul 97% delle merci entro il 2030 impatterà profondamente su quelle economie particolarmente fragili (Sud Sudan, Gabon, Somalia, Ciad), che nel 2018 hanno applicato in media un dazio superiore al 15% sui prodotti africani (Fig. 1). Vi è, inoltre, una possibilità concreta che l'apertura delle economie meno competitive sia solo formale e riguardare linee tariffarie marginali dal punto di vista del gettito fiscale, a salvaguardia sia dei vacillanti conti pubblici che delle produzioni nazionali.

**Un tema fondamentale che permetterà all'AfCFTA di non rimanere una lista di meri buoni propositi riguarda più da vicino gli esportatori italiani: lo sviluppo infrastrutturale.** È stato spesso notato come le infrastrutture esistenti siano in gran parte informate alla logica della funzionalità alle esportazioni di materie prime al di fuori del continente. Dall'esigenza di minimizzare i costi logistici tra siti minerari e porti deriva il poco o nessun riguardo dato al collegamento dei principali centri urbani e quindi allo sviluppo economico delle comunità locali. **L'AfCFTA può fornire un importante impulso per ridisegnare la mappa delle infrastrutture africane e contribuire anche indirettamente all'aumento della competitività del *made in Africa*** attraverso la riduzione dei costi di trasporto, che attualmente incidono per l'11,4% sul prezzo finale di vendita (contro il 9% medio a livello mondiale). Al contempo, una maggiore integrazione commerciale non potrà prescindere dalla costruzione di un'infrastruttura digitale funzionale all'integrazione dei mercati finanziari e dei sistemi di pagamento, oltre che alla crescente penetrazione dell'*e-commerce*. Il decollo di un'industria manifatturiera africana costituirà inoltre un fattore di stimolo per le esportazioni di macchinari, tradizionalmente *core business* delle produzioni italiane nell'area.

**Realizzare le promesse dell'AfCFTA in un contesto finanziario fortemente deteriorato che rischia di ritardare il ritorno alla crescita sarà la sfida per i *policy-maker* africani, e non solo, all'indomani della pandemia.**

Fig. 1 Dazi applicati sul commercio continentale nel 2018



Fonte: elaborazioni SACE su dati ITC, CEPII, UN Comtrade